

## V N I V E R S A L I

se molto à dare auiso da poter farlo, se non con uenir tentando, & cercandolo non meno à uentura, che con ragione, dicendo nel ventesimo secondo Capitolo in tal proposito, *ὅπῃ κινῶ οὐδ' ἐάνῃ, λαβόντες αὐτῆς τοῖς πόλους ἀκριβῶς* &c. cioè, In qualunque modo adunq; si possa, prendendo noi i poli diligentemente &c. Et però io in questo Capitolo intendo di mettere il modo di poterla far grandissima quanto vogliamo, con molta facilità, giustissima, che comodissimamente ui si possa scriuer sopra, che se ne possan far molte, che possano cancellarsi, ò mutarsi i nomi, ò le linee, oue non uenisser ben fatte, che si possan fare in due pezzi, per metter l'uno dentro all'altro, come si fa delle scodelle, da poterle portar comodamente fuori & lontano, in casa, ò altroue. Et che possano sopra d'esse palle metterfi le carte stampate con la descrizione giustissima, & bella. Cose tutte, che nella balla di rame non possono farsi se non con grandissimo sconcio, con quasi infinita fatica, & con molta spesa. Percioche il tirarla giutta à martello è quasi impossibile, & massimamente hauendo da girarsi attorno sopra l'Asse, che non tiri ò pesi più dall'una, che dall'altra parte, uolendola far uota. Piena, come le balle di bombarda, faria molto peggiore per molti rispetti, & ò piena ò uota, ella uorrebbe spesa & fatica incredibile à farsi mezanamente grande. Il notarui poi sopra i circoli, & le lettere, non si potrebbe far se non con bolino intagliandoui, ò con acqua forte, & con l'uno & con l'altro di questi modi si può sperar di poter poco assicurarsi à far corai note, che uengan giuste, nè quasi emendarle, ò mutarle, se uengon per sorte tirate male. Et sono poi troppo stranamente sottoposte à guastarsi con la ruggine, ò col uerde, che il rame naturalmente da se stesso, ma molto più con ogni poca di umidità, ò falsrezza, suol mandar fuori, senza confidarsi nell'indorarlo, che farebbe cosa di gran traualgio, & di poco frutto. Per questi & altri rispetti alcuni doppo, Tolomeo si diedero à farle di legno tirate al torno, & ancor queste, oltre à molti loro inconuenienti, si possono far pochissimo grandi, son poco durabili, & hanno molte importantissime imperfezioni. Altri ne han fatte & fanno di inarcate al fuoco, & intesute giustamente come i liuti, ò rare, incrociate; & poi tramate di fasce di lino, & coperte poi tutte pur di tela, & stuccate, che pure son di traualgio grandissimo, si possono far poco grandi, & sopra tutto poco giuste, & poco durabili, che non si storcano stranamente con ogni mutation di tempo. Et qualc'altro corai modo si è uenuto & uien tenendo da diuersi, ingegnandosi ciascuno di farle al meglio che gli sia possibile, secondo il giudicio, ò'l capriccio suo. Là onde io uertò à mettere il miglior modo, che à parer mio possa tenerfi per tale effetto, & farà questo.

Ci risolueremo di quanta grandezza uorremo farla, & poi haueremo una Tauola di larrice, ò di noce, ò d'altro tal legno, & se una sola non sarà grande à bastanza, ne faremo con giungere & incollar due, ò più insieme, che sieno giustissime, dritte, & uguali, ò lisce, benchè questo non molto importi, ò ancor nulla, inquanto al sotto & al sopra della tauola. Tireremo poi in essa una linea dritta à riga, ò à squadra. Et nel mezzo di tal linea fermeremo una punta del compasso, & con l'altra tireremo un circolo, quanto grande uogliamo la balla. Et se questo circolo hauesse da esser grandissimo, & non si hauesse compasso così grande, si ficcherà un chiodo in mezzo à quella linea, & ui si legherà ben ferma una cordella, & al capo d'essa, cioè tanto auanti, quanto uogliamo far la circonferenza ò il giro del circolo, adatteremo un'altro chiodo, ò un pezzo di Lapis rosso, ò una grossa penna, ò ancora un carbone. Ma che tutti (quali sieno) uengano ad esser ben fermi in quella punta di corda, che non si smouano nel girarsi attorno. Et così tenendo la corda sempre tirata ad un modo, si uenga girando intorno quel capo, stando l'altro legato al chiodo, & à farne ò segnarne il circolo, ò il mezzo circolo fino à detta linea, che tanto uale. Fatto questo si farà giustamente da color che fanno i pettini, ò da altro tal marangone segar quella tauola per entro à quel mezzo circolo giustamente in modo, che uenga à far com'una meza luna. Et questa poi si accomodi sopra d'alcuni banchi, in modo, che uenga à star puntualmente, come le legna sopra i capisfiochi. Et hauendole fatti alcuni buchi da metterui chiodi, si fermi molto bene, che per niun modo si possa muouere. Poi si habbia un ferro, ò legno lungo & quadro, come sono i ferri dalle fenestre, ò altro tale, & habbia un manico storto, come quello degli schidoni da atrostir carne, & à punto come uno schidone si accomodi sopra i medesimi banchi, oue è quella tauola, ò meza luna, & le stia giustamente appresso alle sue corna ò punte. Et così alsettato, si habbia della creta bagnata da far piatti ò pignatte, & con la mano si uenga mettendo sopra quel ferro, tanto, che con essa creta si uenga ad empir tutto quel uacuo di detta meza luna, uenendo girando attorno lo schidone, già